



Per conto della Cia

Luciano Ardesi

29.01.2007

Prigioni segrete, voli coperti, arresti arbitrari, torture. Egitto, Marocco, Gibuti, Zambia e Gambia tra i maggiori complici degli amici americani: fuori della legalità internazionale. Lo denunciano le inchieste del Consiglio d'Europa e del parlamento europeo.

Quando cinque anni fa i primi prigionieri della guerra in Afghanistan sono stati trasferiti nella base americana di Guantanamo (Cuba), si è progressivamente preso coscienza dell'uso della tortura al servizio della lotta al terrorismo. Tre anni dopo, lo scandalo dei voli segreti della Cia – per trasportare i sequestrati in nazioni dove erano assicurati i sistemi più rudi di interrogatorio e detenzione – ha messo in evidenza che Guantanamo è solo uno dei poli della tortura.

Due inchieste, del Consiglio d'Europa, affidata al senatore svizzero Dick Marty, e del Parlamento europeo, affidata al deputato italiano Claudio Fava, hanno ricostruito il caso di persone catturate, torturate, detenute, trasferite in paesi europei, con la complicità dei governi e dei relativi servizi segreti. La rete è però molto più vasta e anche regimi africani sono complici della Cia.

Il processo che si è appena aperto sul sequestro dell'egiziano Abu Omar, ex imam di Milano, avvenuto il 17 febbraio 2003, promette nuovi particolari, ma il meccanismo appare già chiaro e simile a molti altri. Con la collaborazione dei servizi segreti italiani, gli agenti della Cia lo hanno catturato e consegnato, con un volo partito da Aviano, all'Egitto, dove è stato torturato. Scarcerato una prima volta, è ancora detenuto in una prigione egiziana.

Due anni fa il primo ministro egiziano ha ammesso che gli Usa hanno trasferito nel suo paese dai 60 ai 70 detenuti. Particolare scalpore ha suscitato in Svezia l'arresto di due egiziani che avevano chiesto l'asilo politico. Il 18 dicembre 2001, Mohammed El Zari e Ahmed Agiza sono stati consegnati ad agenti della Cia, che li hanno maltrattati e "impacchettati" sotto gli occhi complici dei colleghi svedesi e trasferiti al Cairo in aereo lo stesso giorno. I due sono stati imprigionati e torturati, e successivamente processati. Agiza è stato condannato a 25 anni, mentre El Zari è ora a piede libero, sotto stretta sorveglianza.

La complicità dell'Egitto si è manifestata anche nella cattura per conto degli americani. Abdulsalam al Hela, impresario yemenita, fu attirato al Cairo per un incontro d'affari e arrestato nel settembre 2002. Fatto sparire in Azerbaijan e Afghanistan, è riapparso a Guantanamo. Muhammad Saad Iqbal Madni, arrestato dai servizi indonesiani, è stato portato in Egitto tra il gennaio e l'aprile 2002; sparito, era finito in Afghanistan prima di riapparire nel marzo 2003 a Guantanamo.

La Cia ha usato diversi aeroporti egiziani per i suoi voli segreti: Cairo, Alessandria, Luxor e Hurgada. La relazione dell'on. Fava, pubblicata lo scorso novembre, ha recensito ben 61 scali tra il

2001 e il 2005, ma si tratta solo di casi in cui sono stati coinvolti paesi europei. L'Italia, e non solo per Abu Omar, ha più volte collaborato con la rete dei voli Cia.

I servizi egiziani godono di una “buona fama” presso gli americani, e la loro preferenza appare del tutto giustificata. Un detenuto che a Guantanamo si rifiutava di collaborare venne trasferito e consegnato ai servizi egiziani: «Gli strapparono prontamente le unghie delle mani e cominciò a parlare», questa la testimonianza di Vincent Cannistrato, già direttore del Centro antiterrorismo della Cia, rilasciata al giornale Newsday nel febbraio 2003.

Dall'Egitto viene anche la conferma che il fenomeno delle prigioni segrete (black sites) e delle “consegne straordinarie” (extraordinary renditions) è precedente all'11 settembre 2001. Nell'ottobre 2000 Abdul Rahman al-Yafi, residente nello Yemen, venne arrestato all'aeroporto del Cairo e duramente interrogato prima di sparire per almeno quattro mesi in Giordania. Venne riportato nello Yemen nel marzo 2001 e incarcerato per altri due mesi prima di essere rilasciato. I suoi carcerieri gli avevano riferito che lo detenevano «su pressioni americane».

Illegalità senza frontiere

Tra i paesi africani che ospitano prigioni segrete della Cia, il più attivo, oltre all'Egitto, è il Marocco. Abou Elkassin Britel, di origine marocchina, è italiano dal 1999. È stato arrestato nel marzo 2002 in Pakistan, dove è stato interrogato e torturato da agenti americani. Con una “consegna straordinaria” è stato portato in Marocco nel maggio successivo, dove ora sconta una pena a 9 anni di prigione in condizioni difficili. Secondo la relazione di Fava, le autorità italiane sono state al corrente fin dall'inizio del suo arresto, ma non sono intervenute.

Il viaggio dal Pakistan al Marocco lo ha compiuto anche Binyam Mohammed, etiopico residente in Inghilterra, dopo che si era recato in Afghanistan e in Pakistan. Arrestato nell'estate 2001 all'aeroporto di Karachi mentre si apprestava a ritornare in Inghilterra, è stato trasferito per 18 mesi in Marocco. Secondo l'organizzazione non governativa Reprive, nel paese nordafricano è stato selvaggiamente torturato prima di essere rimesso agli americani a Guantanamo, dopo un breve passaggio in una prigione afghana.

I servizi marocchini hanno arrestato nel dicembre 2001, a Casablanca, il tedesco di origine siriana, Mohammed Zammar, al momento di lasciare il paese dove si era recato per divorziare dalla seconda moglie. Per due settimane è stato interrogato da agenti marocchini e americani per poi essere spedito in uno dei peggiori carceri siriani, dove è stato torturato. Secondo indiscrezioni che non hanno trovato riscontro, è in Marocco che una dozzina di detenuti in Europa dell'est sono stati trasferiti dopo che l'ong americana Human Rights Watch aveva denunciato nel dicembre 2005 l'esistenza di carceri segrete Cia in Polonia e Romania. Certificati sono invece le decine di scali in Marocco, 41 secondo la Commissione Fava, che sono serviti ai voli Cia.

Per quanto riguarda altri paesi maghrebini, non esistono prove di carceri segrete in Algeria, ma i suoi aeroporti sono sicuramente serviti ai voli Cia, mentre fin dagli anni del terrorismo (1992-2000) la collaborazione dei servizi algerini con quelli stranieri non è mai stata smentita e, in questo quadro, diversi arresti e consegne possono aver avuto luogo. Ancora più oscura la situazione in Tunisia, dove la lotta al terrorismo avviene molto prima dell'11 settembre nei modi di più spicci, come diverse organizzazioni per la difesa dei diritti umani non si stancano di denunciare da due decenni.

È invece documentata la collaborazione della Libia che ha messo a disposizione della Cia gli aeroporti di Tripoli e Misurata, per un totale di 14 scali secondo la Commissione Fava. Amnesty International sostiene che alcuni detenuti furono trasferiti dalla Libia alle prigioni americane.

Lavoro sporco

Nell’Africa sub-sahariana si distingue in modo particolare Gibuti, non solo per i voli Cia. A Gibuti sono stati per un certo tempo tre yemeniti, uno dei quali, Muhammad al Assad, arrestato in Tanzania. Significativa la dichiarazione del generale Usa John Abizaid davanti al Senato americano nel marzo 2005, secondo il quale «Gibuti ha dato uno straordinario sostegno ai militari americani, in termini di basi, addestramento e operazioni di contro il terrorismo».

Lo Zambia ha arrestato nel marzo 2002 Martin Mubanga, dalla doppia nazionalità zambiana e britannica, con l’accusa di aver partecipato a un campo di addestramento di Al Qaeda. È stato imprigionato per un paio di mesi e consegnato successivamente alla Cia, che lo ha internato a Guantanamo, da dove è stato liberato un anno fa. Il Gambia ha invece provveduto all’arresto nel novembre 2002 di Bisher al-Rawi, iracheno, e di Jamil el-Banna, giordano, entrambi residenti in Gran Bretagna. Le autorità di Banjul hanno consentito ad agenti americani di interrogare i due prima di trasferirli un mese più tardi in Afghanistan, con un volo via Cairo.

Il recente intervento dei servizi americani a Mogadiscio è solo l’ultima operazione americana in terra somala. Nel marzo 2003, un presunto membro dell’organizzazione di Bin Laden, uno yemenita soprannominato Issa, è stato sequestrato nella capitale somala su mandato della Cia da uno dei tanti clan somali che si contendevano il controllo della città. Sottratto da un clan rivale è stato consegnato alla Cia che lo ha trasportato a Nairobi (Kenya), dove è stato ufficialmente arrestato con l’accusa di aver partecipato all’attentato di Mombasa nel novembre 2002.

Gli arresti, le consegne e, a maggior ragione, le torture sono tutti atti compiuti al di fuori della legalità internazionale e della legislazione dei singoli stati. L’Africa, al pari di molti paesi mediorientali ed asiatici, è stata chiamata a fare il lavoro più sporco, che neppure la Cia sembrava essere in grado di svolgere. In effetti la vicenda delle prigioni segrete è venuta alla superficie solo nel novembre 2005 con un articolo del Washington Post, ma come visto è di molto precedente.

La presunta lotta al terrorismo si è dunque avvalsa di una sorta di federalismo del terrore, delegando, decentrando il lavoro ad alcuni paesi particolarmente attrezzati. Molti dei paesi citati appaiono ai primi posti della classifica che il Dipartimento di stato americano compila ogni anno sulle violazioni dei diritti umani. C’è il legittimo sospetto che tale elenco non serva solo a deprecare quelle violazioni.

Fonte: il sito del mensile **NIGRIZIA**

Url dell'articolo : <http://www.nigrizia.it/doc.asp?ID=9119&What=CIA+renditions>